

PITAGORA E L'EUFONIA

Un'analisi del nucleo centrale della saggezza pitagorica, il mondo del suono e il rapporto esistente con le forze cosmiche. In questa intervista il Maestro Daniel Levy ci mostra un'affascinante sintesi della trascendenza dell'Ascolto, ultima grande sfida dell'uomo contemporaneo



In apertura,
Pitagorici celebrano il sorgere del sole, di F. Bronnikov (1869).
Nella pagina a fronte, in alto il maestro Daniel Levy, in basso busto di Pitagora.

Da qualche tempo, dopo secoli di buio, l'uomo sta riprendendo contatto con i concetti di vibrazione, suono e frequenza in relazione al suo equilibrio fisico e psichico ma, soprattutto, sta riscoprendo i legami che associano questi concetti al divino e allo spirituale, nel loro senso più profondo. Già Pitagora aveva stabilito e organizzato in modo sistematico le leggi, antiche persino ai suoi tempi, che governano la relazione tra suono e materia, tra spirito e corpo. Leggi che fino al medioevo avevano, in qualche modo, continuato ad operare, prova ne sia la realizzazione di strutture sacre in grado di amplificare il suono, i canti sacri (ispirati allo scopo) e i suoi effetti sui mistici. Poi pian piano, in Occidente, un processo di amnesia ha allontanato il sacro e la ricerca del divino da questa remota quanto fondamentale chiave di accesso ai mondi interiori e spirituali, ma oggi, in un momento di riscoperta delle leggi più intime del macrocosmo e del microcosmo, è iniziato un processo di contatto con questa antica scienza, ri-



definendola e riaggiornandola ai tempi, anche grazie alle scoperte della scienza attuale, vista nel suo lato benefico e positivo. Tra questi, il maestro argentino Daniel Levy, già vincitore di diversi concorsi musicali e apprezzato concertista. Parallelamente alla sua carriera di pianista, Levy ha studiato filosofia, religioni comparate, musicologia e nel 1971 ha fondato il ramo latino-americano dell'Istituto Internazionale di Musica Comparata di Venezia. È stato inoltre nominato professore del linguaggio musicale in musicoterapia presso l'Università del Museo Social di Buenos Aires. Levy ha studiato su antichi testi sanscriti della teoria della musica e ha applicato le sue conoscenze al principio trasformativo dell'essere umano. Ha così fondato, nel 1977, la Ethos Scuola Armonica di Venezia, allo scopo di promuovere una trasformazione integrale dell'essere umano e, nel 1983, il Planetarium delle Arti di Venezia. Nel 1977 ha realizzato *I sette toni dell'equilibrio*, una serie di composizioni ispirate alle teorie musicali di Pitagora e tuttora sta componendo, basandosi sulle sue profonde conoscenze di questa arte-scienza. Il maestro Daniel Levy



In alto, particolare della Scuola di Atene, di Raffaello. Un giovane mostra a Pitagora una tavola con la spiegazione dell'Epogdoon (in basso), il rapporto 9/8 che caratterizza il tono musicale pitagorico.



ha anche scritto un saggio su queste conoscenze, il primo dal titolo *Eufonia, il suono della Vita* e il nuovissimo *Pitagora e l'Eufonia, la Sfida del Saper Ascoltare* (per i nostri lettori ordinabili tramite il catalogo Booxstore.it). È partendo da quest'ultimo splendido saggio che abbiamo deciso di intervistarlo, al fine di approfondire maggiormente alcuni temi in esso trattati.

A.F.: Perché il suo riferimento è Pitagora? E che cos'è l'Eufonia? Quale rapporto tra i due?

Daniel Levy: «Pitagora ha lasciato una lunga serie di semi di saggezza e di conoscenza per l'avvenire. Essendo un insegnamento completo ed atemporale, questi semi non perdono mai la loro attualità e germogliano a tempo debito. Lui stesso li aveva raccolti in diversi santuari, portandoli prima a Samo e dopo a Crotone. Da Crotone a oggi, nel tempo ci sono stati molti apprendisti e giardinieri del sapere che hanno scoperto e mostrato come si andava sviluppando un Albero con radici molto profonde e dal tronco forte e possente, con rami, foglie, fiori e frutti variati. Pitagora nutrì molti discepoli, sintetizzando anche tutto quello che si tramandava da Ermete e da Orfeo. Attraverso Platone e Plotino, Pitagora arriva a

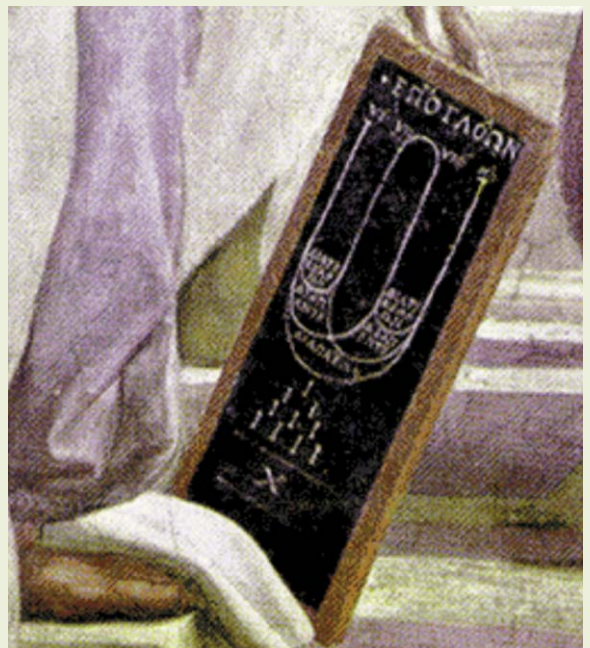
permeare ogni settore del sapere ancora nel medioevo, nel rinascimento e al mondo contemporaneo, dove possiamo apprezzare aspetti tralasciati di quei grandi semi che sono il sentiero del Suono e della Musica. Lui evidenziò senza mezzi termini la natura del suono, ricavando le leggi che lo governano e come si manifesti in ogni atomo una vibrazione primordiale che può essere udita e, dopo,

ascoltata, per arrivare ad essere finalmente compresa e praticata nella vita. Così nasce l'Eufonia, la realtà naturale che esprime ciò che siamo, cioè esseri che ricevono e che emettono. L'Eufonia svela questa meravigliosa idea dove tutto è Musica e dove la nostra coscienza agisce come una voce che emette vibrazione, uniformandola alla nostra condotta e alle nostre azioni, rendendoci responsabili della nostra parola, ma ancor prima, dei nostri pensieri e atti. Nell'Eufonia esiste quindi una relazione diretta con la scienza portata da Pitagora. Una Sophia che bisogna amare per poterla comprendere. Così nascono delle esperienze che oggi sono alla portata di tutti, confluendo in esse sapere scientifico, artistico, estetico e naturale, senza contraddizioni».

A.F.: Nel suo saggio Lei parte dalla VII lettera di Pitagora, dal "senso delle proporzioni" e dal "senso del numero". Perché sono così fondanti?

D.L.: «La settima lettera di Platone ri-

mane una delle più consistenti indicazioni e affermazioni del fatto che la vera conoscenza non è scritta e non si trova neanche nei "Dialoghi" del più grande filosofo che il nostro mondo abbia visto. Pitagora vi segnala che non si tratta di una Scienza come le altre e aggiunge: "essa non si può in alcun modo comunicare, ma come fiamma si accende da fuoco che balza; nasce d'improvviso nell'anima dopo un lungo periodo di meditazioni sull'argomento e una vita vissuta in comune e poi si nutre di sé medesima". È una verità estremamente chiara e ci comunica qualcosa di essenziale, vicina al non verbale e che va anche oltre il verbale. Solo la mente intuitiva può comprendere una frase dove si afferma che qualcosa "si nutre di sé medesimo". Anche la possente immagine di una fiamma che si accende da fuoco che balza e che nasce dopo un lungo periodo di meditazioni, appare esplicita, al limite dell'ovvio. Ciononostante la nostra conoscenza si basa sui dati offerti dalla mente, sugli scritti e sulle parole. Platone, invece, sta definendo o dandoci notizia di una conoscenza che non si serve della parola o dei segni scritti, ma di altri elementi più sottili a partire dal Suono. Sono affermazioni fondanti, messe accanto al significato del numero e del senso delle proporzioni, perché il filosofo



L'ARTE DI ASCOLTARE Introduzione all'Eufonia

Seminario a cura di DANIEL LEVY

26-27 Aprile 2014
Hotel Villa Sassa - Lugano, Svizzera

Il recupero della scienza-arte di ascoltare è primordiale in una società nell'età della Comunicazione. Senza ascolto non esiste dialogo, intesa o accordo e nessun conflitto si risolve.

ISCRIZIONI ED INFORMAZIONI:
Tel. +41 (0)76 2657708 | seminars@academyofeuphony.com
Web: www.academyofeuphony.com

ci fa avvicinare al rapporto esistente tra il nome delle cose, la loro vibrazione e il loro numero. È necessario allora penetrare nelle proporzioni naturali, che indicano una regola aurea che ci spiega come siamo fatti nell'essenza e nella forma. Il numero si trasforma così in una potenza che va oltre l'uso che ne facciamo, per identificare le quantità divenendo mezzo di esperienza di energie vitali in equilibrio. Attraverso le proporzioni conosciamo l'Armonia».

A.F.: Cosa sono la Consonanza, Risonanza e Conoscenza? In che rapporto sono tra loro e che rapporto hanno con il suono?

D.L.: «È grazie alla Risonanza che operiamo un percorso di conoscenza. Uno strumento musicale risuona perché ha una cassa di risonanza. In un flauto è la canna o il cilindro in legno, in altri strumenti il metallo o per gli strumenti a corda il legno che vibra e risuona. In noi e negli animali esistono "corde interiori" che risuonano. Per i greci la musica non proviene dall'esterno, ma scende in noi e ci fa risuonare e quella risonanza noi la chiamiamo Musica. Era questo che simboleggiavano nella costituzione delle scale musicali discendenti. La potenza della risonanza poggia nella nostra risposta "simpatetica". Il simile attrae il simile. Una concezione che si basa sul fatto che non possiamo comprendere qualcosa che non abbiamo in noi. La Musica fa sorgere in noi qualcosa che prima era assopita o nascosta. Per questo la si definisce un linguaggio fatto di suoni, altezze, colori e timbri, ciascuno con una risonanza nella nostra costituzione. Le neuroscienze stanno facendo ricerche su questo tema, identificando le zone del cervello toccate da certi



suoni e musiche dopo aver "attraversato" l'udito. Anche se parziale, questo studio ha un rapporto con la conoscenza pitagorica, che verifica il chiaro influsso di un'onda sonora in regioni specifiche del nostro essere».

A.F.: L'Egitto e le Leggi che regolano musica e Filosofia che rapporto hanno per Pitagora con la Scienza dell'Anima?

D.L.: «La Scienza dell'Anima è la sintesi di tutto. Perché la ricerca più sottile è quella di stabilire il vincolo tra le proporzioni dei suoni e gli stati interiori. In Egitto Pitagora aveva ricavato le più alte conoscenze sulla vibrazione e i numeri, ma anche sulla Geometria in chiave musicale, dove ogni lato delle figure rappresenta la tensione e il rapporto tra le corde. Il triangolo rettangolo non sarebbe così solo una figura, ma una proporzione di corde risuonanti. Anche dalla scienza degli ierofanti aveva imparato quella che chiamavano "Ma Khoru", ossia la Parola giusta, la giusta pronuncia, il sapere del nome essenziale delle cose. Il vincolo maggiore del suono con lo stato interiore lo si trova nel parlare umano dal quale, nella Scuola Pitagorica, poteva identificarsi lo stato dell'individuo attraverso il timbro della voce».

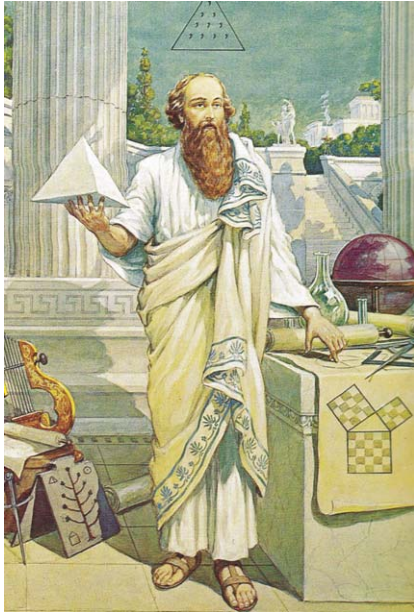
A.F.: Che cos'è l'Ascolto secondo la conoscenza Pitagorica?

D.L.: «L'Ascolto diviene per la Scuola Pitagorica l'ingresso a un mondo più completo e unico. Se dovessimo fare un esempio, potremmo usare una pianura e una valle e diremmo che nella valle si respira aria più pura. La pianura simboleggia l'udire, ma senza il "sentire" nel processo di ascolto. Nella valle il processo diviene ascolto, teso a scoprire il vero significato di ogni suono emesso. Sempre nell'Ascolto, ma più in alto, sono percepite le realtà sensoriali, affettive e archetipiche. Nella saggezza dei Sufi, Huiwiri commenta che "quando un uomo raggiunge un così alto grado può ascoltare qualsiasi oggetto dell'universo". La nostra educazione ignora tuttora questa materia in modo quasi totale. Pone le energie e gli sforzi degli studenti nel leggere, nello scrivere, nel parlare, ma l'Ascolto non è degno di attenzione come qualcosa che si può imparare».

A.F.: Approfondiamo questo concetto dell'ascolto del Silenzio secondo i principi pitagorici.

D.L.: «Il Silenzio può avere, nella nostra percezione, due aspetti contrapposti. Il silenzio pieno di significati, il vero "plenum" anche se inaudibile, la voce del silenzio, che tutto sintetizza ed è portatore di bellezza e contenuti. Oppure il silenzio vuoto, meccanico, che genera timore, sensazione di vuoto e deserto totale. Uno rappresenta la Vita, l'altro il nulla e la morte nel sen-

In alto, lo schema dell'Epogdoon pitagorico. In basso, Pitagora suona diversi strumenti in un'incisione di Gaffurio, *Theorica Musicae*.



In alto, Pitagora e il suo teorema. Sulla sua testa la Tetraktys. In basso, gli otto modi o accordi musicali in una codificazione medievale.

so più basso. Nel primo silenzio si trova la musica inaudibile, menzionata sia nella tradizione orientale sia in quella occidentale. La santa Hildegarda di Bingen (nel secolo XIII) descrive la sua visione e ascolto dei nove ordini angelici, cantando indescrivibili inni di lode, che cerca di trascrivere. Da queste idee sull'Ascolto del Silenzio, molti studiosi medievali e rinascimentali affermano che il musicista speculativo o teorico fosse più vicino alla musica archetipica che lo stesso compositore ed interprete. Tale è stata la certezza dell'esistenza di suoni inaudibili, che le stesse teorie delle proporzioni architettoniche si basano su una conoscenza degli intervalli e dei modelli di ascolto, come insegnava Vitruvio».

A.F.: La giornata Pitagorica che si concludeva con il banchetto rituale e comune aveva un profondo significato nella Via di accrescimento dello Spirito dell'iniziato ai Misteri. Può parlarcene?

D.L.: «Giamblico descrive nella Vita Pitagorica questo momento, in due situazioni diverse: "Nel tardo pomeriggio tornavano di nuovo a passeggiare, ma non da soli come nella passeggiata mattutina, sebbene in gruppi di due o di tre, per richiamare alla memoria le cognizioni apprese. Dopo il passeggiare facevano il bagno, dopo essersi lavati andavano al banchetto comune e qui banchettavano in non

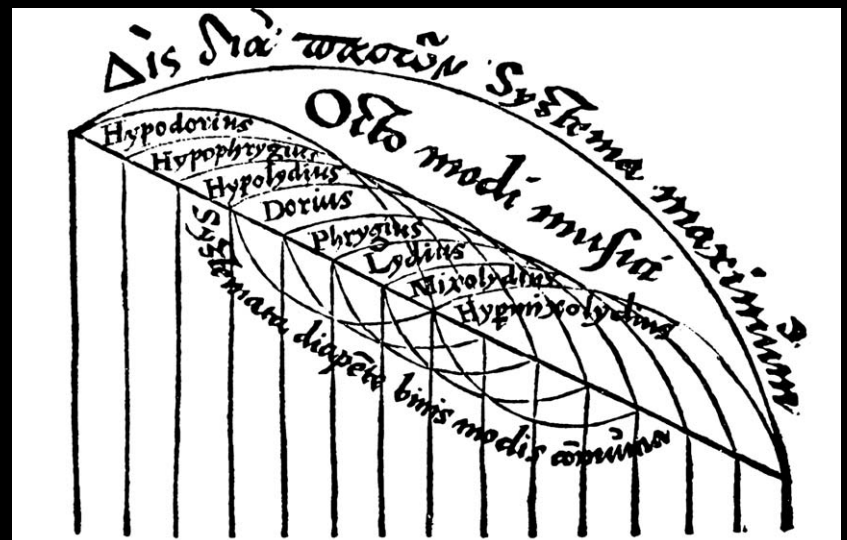
più di dieci". Dopo aver descritto cosa mangiavano, prosegue: "Al banchetto seguivano le libazioni e infine la lettura". La lettura, prima di andare a dormire, dove il più anziano dava questi precetti: "Non danneggiare né distruggere la pianta coltivata e fruttifera e così neanche l'animale che non è nocivo al genere umano. Nutrire inoltre pensieri buoni e pii sulla stirpe degli dei, dei demoni, degli eroi e così pure sui genitori e i benefattori. Venire in aiuto della legge e combattere l'illegalità". Dopo queste parole ciascuno si ritirava nella propria abitazione. Prima di addormentarsi era fatta una revisione degli atti della giornata. È chiaro che questo ritmo era purificatorio e la cosa più importante per il neofita, candidato all'iniziazione, era che la purificazione del corpo, delle emozioni e della mente avvenisse con sistematicità. La musica a quel punto agiva anche al risveglio, per accordare la giornata secondo una tonica armonica».

A.F.: Che cosa sono i principi di Fisionomia e Bellezza pitagorici? Quali le differenze rispetto alla visione profana del mondo attuale?

D.L.: «La tematica della Fisiognomica (physis e nomos) è affascinante e la sua ricerca, se focalizzata ad un livello spirituale può essere di grande aiuto. Non credo che sia così con alcune ricerche moderne tendenti a conoscere dettagli delle persone senza una fi-

nalità etica. In verità, non si può affermare che Pitagora sia colui che creò tale scienza, anche se spesso lo si dice perché lui l'applicava per conoscere le attitudini e la personalità di chi entrava nella Scuola. Tendeva a identificare attraverso i segni corporali, in particolare quelli del volto, l'abilità e lo stato evolutivo della persona. Si dice che la Fisiognomica fosse conosciuta fin dall'epoca paleo-babilonese, dato che sono stati trovati manuali che espongono minutamente il contenuto delle particolari disposizioni dell'individuo. Alcuni sono del secolo XII a.C. L'antropologa Ida Magli afferma che Babilonia inaugura la conoscenza del linguaggio del corpo. Così si può conoscere la disposizione morale delle persone dalla conformazione fisica, dagli occhi, dal volto e dalla fronte. Ippocrate inaugura il nesso tra Fisiognomica, psicologia e fisiologia. Infine, Socrate, consapevole che le parole ingannano, ma non le espressioni mimiche che appaiono sul volto di colui che parla, senza che se ne renda conto, disse: "Parla, affinché possa vederti"».

A.F.: Parliamo del Simbolismo. Pitagora impiegava massime e allegorie al fine di permettere all'individuo di "sculpire" il proprio nucleo aureo. Qualcuno oggi sostiene addirittura che i simboli siano solo una creazione umana e che non provengano da Dio. Come risponde a queste affermazioni, tipiche di



questa era oscurantista? Cos'era per Pitagora il simbolismo e che rapporto aveva con l'intuizione e la coscienza?

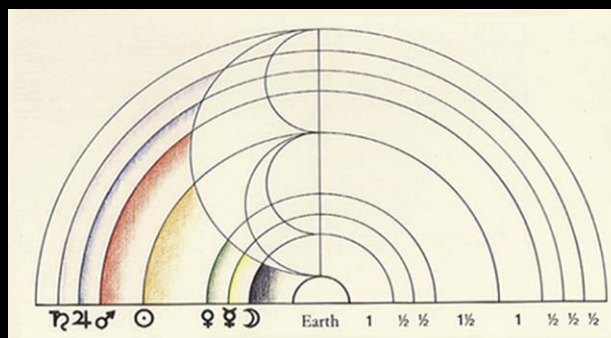
D.L.: «La parola "simbolo" si riferisce a qualcosa che è celata, nascosta sotto un'apparenza che la rapporta al contenuto. Perciò è ridicolo anche solo udire l'affermazione che essi siano stati creati dall'uomo. Pitagora, come tutti i maestri di saggezza sapeva che per rivolgersi al mondo interiore, l'unica cosa che poteva utilizzare era un elemento che fosse oltre la logica mentale, per penetrare le camere segrete che ciascuno di noi possiede in se stesso. Cultori dell'oggettività come ci s'insegna quotidianamente ad essere, viviamo quasi interamente per l'esteriore, senza osare frequentare lo spazio interno, ad eccezione di qualche analisi psicologica superficiale. Jung invece aveva reintrodotta il vero concetto di simbolo, quale archetipo della coscienza. Pitagora usa enigmi e simboli molto vicini a quello che nel buddismo zen si chiamano "Koan". L'impatto di questi sulla coscienza può provocare il "Satori" o illuminazione. Nel passato erano conosciuti, e molto bene, i percorsi verso il nostro mondo interiore. Un maestro vive nel soggettivo, inteso come mondo interiore, ed esteriorizza verso l'oggettivo. Non potrebbe mai insegnare se la sua coscienza non fosse penetrata nelle camere interne. La stessa parola "insegnare" ci svela che esiste un "segno" da svelare nell'Interno della persona».

A.F.: Mi ha colpito molto la sua frase «la Musica è l'unica incapace di ingannare». Può chiarirla per i nostri lettori?

D.L.: «Quella è una frase tratta da "Il Ki", libro dei Riti e della Musica, pilastro della tradizione cinese. Meditando possiamo accorgerci della verità che svela. Il suono, la melodia, non può mai coprirsi di altro che non sia la propria vibrazione naturale, così com'è. Il suono è trasparente, mentre la mente può mentire e possiamo restare inconsapevoli. Nel suono e nella musica questa cosa è impossibile. Ma il senso più profondo di questo meraviglioso insegnamento è che, per chi ricerca la Verità, la musica è una via sicura, un sentiero dove troverà la vera essenza, senza inganni né possibili bugie».

A.F.: Affrontiamo ora il rapporto tra suono e astrologia. Come lo ha trattato nel suo saggio?

D.L.: «Nel libro il rapporto con l'astrologia pitagorica è appena sfiorato ma esplorato nella chiave musicale e nelle corrispondenze che identificavano il moto dei pianeti con la Musica delle Sfere. Keplero ricostruisce su questa base pitagorica le note della scala che emette ciascun corpo celeste, rendendo visibili e udibili le distanze e gli intervalli musicali tra di essi. Lo studio di quest'astrologia è un campo ancora aperto e appartiene a una scienza che non ha molti rapporti con quello che conosciamo. Solo Dane Rudhyar, nel XX secolo, aprì un capitolo di questo rapporto stretto tra la struttura del cosmo e la realtà musicosofica che vi si cela. Qualcosa di affasci-



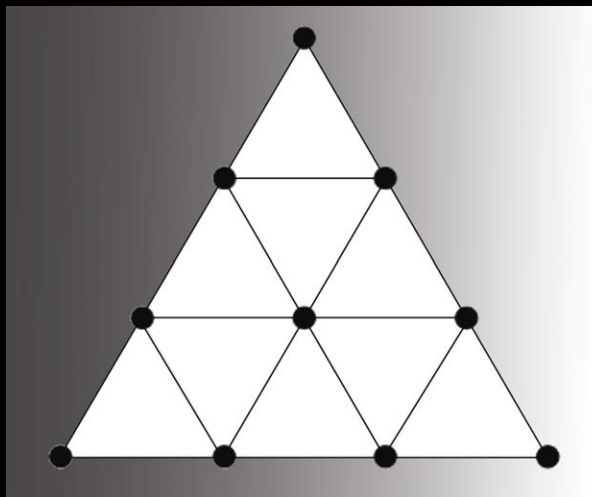
nante, che lentamente le ricerche astrofisiche vanno svelando, quando percepiscono il suono vibratorio dei pianeti e lo registrano, o le ricerche scientifiche del cosiddetto "suono del Sole" o delle bassissime frequenze vibratorie dei buchi neri».

A.F.: La Tetraktys o Decade pitagorica è un profondo sistema di conoscenza universale che molti non comprendono. Qual è il suo impiego simbolico e quale pratico?

D.L.: «Nella Tetraktys troviamo i principi del Corpo dell'Armonia. Questo tema è trattato nel libro. I rapporti numerici e le relazioni tra il 2 e 1, tra il 3 e il 2 e tra il 4 e il 3, danno nella corda gli intervalli di base, conosciuti in tutte le civiltà. Il numero 10, considerato perfetto e sacro, si rapporta a concetti che ora non consideriamo più e nemmeno ricordiamo. Il simbolo della Tetraktys allora, considerato sacro nel mondo pitagorico, manifesta quattro stadi, un triangolo formato da questa serie, dal vertice unitario alla base quaternaria. È un rapporto tra i numeri che rappresenta la somma dei punti che, come risultato, offre proprio 10. L'applicazione musicale e filosofica è identica, perché questi rapporti-intervalli indicano la possibilità, in ciascuno di noi, di accordarsi, creando così sintonia e concordia».

A.F.: Che cos'è l'Unità? E da questa come si arriva all'Essenza dei Numeri?

D.L.: «Per semplificare un argomento così difficile, posso dire che il concetto di numero per Pitagora è assai diverso rispetto al nostro modello basato sulla quantità. Il numero è essenza e ognuno manifesta un

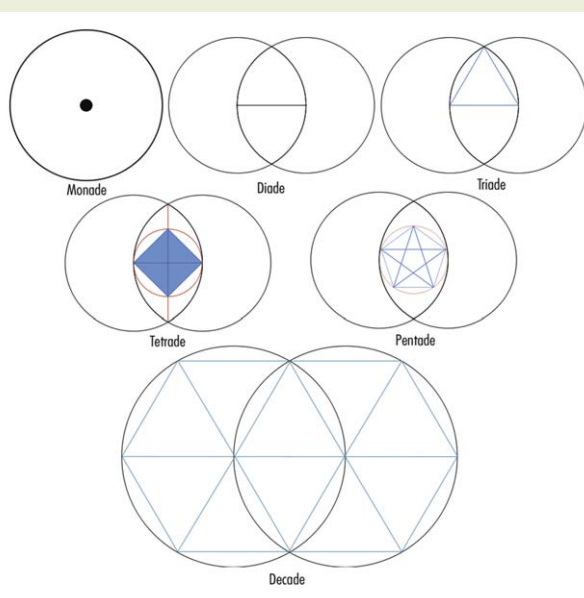


In alto, i rapporti musicali tra pianeti secondo Pitagora. A sinistra, la Tetraktys.

aspetto della realtà. Si vede chiaramente nella cosiddetta "Somma Pitagorica", dove la somma delle cifre si riduce sempre ai primi 9 numeri. Ad esempio, 432 sarà 9, 24 sarà 6 e così via. Questa idea parte del fatto che l'Uno è indivisibile e che i numeri sono tutti parte dell'Uno. Giamblico lo sintetizza supremamente: "La matematica pitagorica non è la matematica che si pratica usualmente. Quest'ultima è soprattutto quella tecnica e non tende al Bene e alla Bellezza, mentre quella dei pitagorici è squisitamente contemplativa e orienta tutti i suoi teoremi verso una finalità ultima, facendo in modo che tutti i loro ragionamenti si uniscano strettamente alla Bellezza e al Bene e siano capaci di elevare verso l'Essere". Studi come questo sono materia di costante meditazione e pratica interiore, questa parte essenziale della matematica e numerologia pitagorica mi è stata ispirata dalla profondità del trattato di Giamblico nella sua "Introduzione all'Arithmetica di Nicomaco". Lui disse che Pitagora, in un suo trattato "Sugli Dei" (oggi scomparso, dato che non si conosce attualmente nessuno scritto a lui attribuito) insegna: "Sono quattro i cammini verso la Sapienza: Aritmetica, Musica, Geometria e Sferica, nell'ordine 1, 2, 3 e 4". Il numero 7 era chiamato dai pitagorici Atena ed anche Kairos (momento giusto). Il numero 9 lo chiamavano Hyperion (il Sole) e Telesforo (perché porta a compimento il parto). Ogni numero è sacro per precisi motivi. Ma solo la ricerca della saggezza (Sophia) può condurci alla comprensione reale. I matematici nella scuola erano quelli che avevano già "ascoltato" ed ora "intendevano".

A.F.: L'Anima del Mondo è un'anima musicale? Pitagora lo aveva compreso già 2500 anni fa grazie alle antiche Tradizioni che in lui confluirono?

D.L.: «Il dialogo platonico più pitagorico è il Timeo. In esso è condensato l'insegnamento sull'Anima del Mondo, a livello musicale e matematico. La natura diviene



il culto dell'amici-
zia, per la scuola,
per la medicina,
per ogni uomo
che ha una re-
sponsabilità nei
confronti di molti
altri, per lo scien-
ziato, per l'arti-
sta. La capacità
di ascolto non
esclude nessuno
e offre sempre
strumenti per ri-
solvere conflitti
nati dalla "sor-
dità" emozionale
e mentale, che si
traduce in egoi-

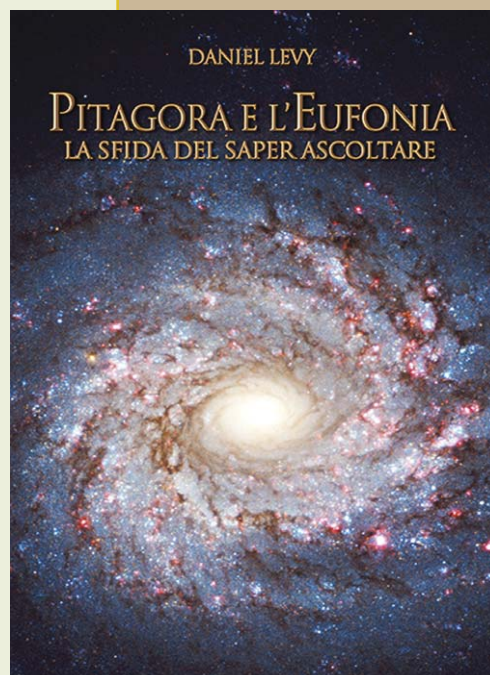
una costruzione armoniosa. E poiché la creazione del cosmo assomiglia, per Platone, alla creazione dell'uomo, quel Demiurgo sarebbe anche un supremo artista. Viene menzionata una straordinaria fusione di numeri per illustrare da cosa è composta. In sequenza i numeri 2, 3, 4, 9, 8 e 27 sono messi in proporzioni, mescolanza e combinazione. Nel Timeo sono introdotti gli intervalli musicali e le masse di materia. Quindi, tra il musicale e l'astronomico c'è la matematica. I sette pianeti corrispondono così a una scala eptatonica. La lira eptacorde nelle mani di Apollo raffigura l'Io Solare, che armonizza i sette livelli della coscienza e della struttura cosmica».

simo. Il saper ascoltare ha rapporto con l'Amore. Non è la mente che deve essere allenata all'ascolto, ma il Cuore che intuisce e sa. La carenza di Ascolto in questo tratto del secolo è enorme. E sono sicuro che sia una chiave risolutrice che può portare Concordia e Pace, concretizzando quella ricerca della felicità che non può poggiare sull'egoismo».

Il libro *Pitagora e l'Eufonia, l'arte di Saper Ascoltare*, di Daniel Levy è disponibile e ordinabile su www.booxto-re.it oppure al tel/fax 06.9065049 o scrivendo a: mikeplato@gmail.com

A.F.: Concludendo, cosa dovrebbe fare l'uomo moderno per tornare a "saper ascoltare"?

D.L.: «Se qualcosa è stata dimenticata e messa da parte dall'uomo moderno al tal punto da essere cancellata pericolosamente dall'orizzonte educativo e sociale, particolarmente nel XX secolo, è stato il "Saper Ascoltare". La nostra responsabilità oggi non è di tornare al passato, ma di avere memoria delle cose importanti che non mutano mai. L'Ascolto è essenziale per la convivenza, per



In alto, il passaggio dalla Monade alla decade pitagorica. In basso, il saggio del maestro Daniel Levy.